

Idee

Paul Ricoeur:
«Ricomprensere
la parola, sempre»

RONCALLI A PAGINA 26

Idee. Raccolta in volume una conferenza del filosofo protestante del 1967 sul senso e la funzione di una comunità ecclesiale: è sempre necessaria una costante reinterpretazione

RICOEUR «La parola non sia reliquia»

MARCO RONCALLI

Riflettere sulla funzione specifica di una comunità ecclesiale, le sue aspirazioni e istanze di senso, il suo linguaggio, il ruolo nella Chiesa e nella società, è quello che Paul Ricoeur – come raramente troviamo nei filosofi – prova a fare in queste pagine nate alla vigilia del Sessantotto, già girate parecchio come fotocopie di dispense fra gli studiosi di questo maestro dell'ermeneutica: mai però arrivate in un'edizione al grande pubblico. Registrate nel gennaio 1967 alla Gerbe, una sala della parrocchia protestante di Amiens, durante un incontro teologico di due giorni, le parole di questa lunga conferenza di Ricoeur – scandita in tre parti con interlocutori cattolici, protestanti e comunisti e trascritte dal pastore Ennio Floris – furono pubblicate l'anno dopo nei "Cahiers d'études du centre protestant de recherche et de rencontres du nord" con il titolo *Senso e funzione di una comunità ecclesiale* al quale l'editrice Claudiana ha preferito ora *Per un'utopia ecclesiale* (pagine 100, euro 12,50). L'opera va in libreria a cura di Claudio Paravati, Alberto Romele, Paolo Furia, e con una prefazione di Olivier Abel che considera quest'opera «a un tempo, come militante testimonianza di un periodo di passaggio e come banco di prova, come laboratorio di temi filosofici sviluppati, altrove o in seguito, in modo indipendente», dove «viene alla luce un aspetto del pensiero di Ricoeur troppo spesso trascurato, in cui i lettori potranno cogliere un approccio filosofico nuovo, radicale». Approccio dove – insieme ai non pochi spunti elaborati in opere successive – si comprende il del ruolo del filosofo nella Chiesa riformata francese.

Intervenendo sulla «comunità confessante» Ricoeur si ferma nella prima parte sul tema "Essere protestanti oggi" (con grande attenzione al linguaggio); nella secon-

da parte sulla presenza della Chiesa nel mondo (affrontando i punti di inserzione, le capacità di pressione, aspetti specifici della comunità cristiana); nella terza parte sul conflitto "Fede e religione" ricollegandosi a Bonhoeffer, Ebeling, Fuchs, come pure alla tradizione della predicazione primitiva e all'esegesi paolina. Pagine dunque militanti di un Ricoeur allora presidente del Movimento del cristianesimo sociale e anche della Federazione protestante e due anni dopo rettore dell'Università di Nanterre. Pagine che disegnano tratti di una Chiesa contrappunto di utopia dentro la società, fra critiche esterne della religione (Marx, Nietzsche, Freud) e decostruzione di varie pseudo-raZIONALIZZAZIONI (che nascondono vivaci testi biblici).

Non pochi i passaggi di grande interesse. Nell'ambito del linguaggio, ad esempio, circa la parola che non può diventare reliquia, sopravvivendo grazie a costante reinterpretazione: «Chiamo interpretazione non solo ciò che possiamo fare intellettualmente ma anche praticamente,

«Chiamo interpretazione non solo ciò che possiamo fare intellettualmente, ma anche praticamente, socialmente per rendere attuale una parola che continua a essere parola solamente se continua a essere riconvertita in un evento. Se Gesù è colui che muore donando la vita, è quest'atto di svuotarsi di Cristo per noi a essere il nostro solo accesso a Dio»

socialmente per rendere attuale una parola che continua a essere parola solamente se essa continua a essere riconvertita in un evento, che ridiventa esso stesso evento». In ambito teologico, nella risposta data alla domanda "Possiamo ancora pronunciare la parola Dio?":

«Non possiamo più costruire delle teologie speculative, sistematiche, in cui parliamo di Dio come di una causa prima, un pensatore supremo, un essere assoluto separato da tutti gli altri esseri, ma dobbiamo pensare ciò che può significare nella Scrittura il Dio di Gesù Cristo. Se Gesù Cristo è colui che muore donando la vita, è quest'atto di svuotarsi di Cristo per noi a essere il nostro solo accesso a Dio». E così «la comunità cristiana non ha nient'altro da offrire agli altri esseri umani che quest'affermazione del Dio che si svuota, della debolezza assoluta di Dio per l'essere umano, che permette il nuovo essere umano, e che apre una speranza in cui gli esseri umani sono responsabili, ognuno nei confronti di tutti». Infine, tutto da segnalare qui il passaggio nel quale Ricoeur s'interroga su quella che gli pare essere «la funzione insostituibile» di una comunità confessante in un tipo di società come la nostra, e cioè: della previsione, della decisione razionale, dell'invasione della tecnica nella vita quotidiana ad ogni livello. Scrive il filosofo: «Mi sembra che la ragion d'essere delle chiese consista nel porre in permanenza la domanda sui fini, della "prospettiva", in una società della "pianificazione". Il "benessere"? A quale scopo? Tale questione tocca le ragioni profonde dell'essere umano nella società della produzione, del consumo e del tempo libero. Questa è caratterizzata da un controllo crescente dell'essere umano sui mezzi e da una cancellazione dei suoi fini, come

se la razionalità crescente dei mezzi rivelasse progressivamente l'assenza di senso. Ciò è vero in particolare nelle società capitaliste [...]. In questo modo si rende manifesto l'elemento primo della società di produzione: il desiderio senza fine». Ma c'è un altro sogno vano che anima l'essere umano della società consumista: ovvero «l'aumento della sua potenza», spiega Ricoeur. Che aggiunge: «Si vorrebbe annullare il tempo, lo spazio, il destino della nascita e della morte, ma in un progetto simile tutto diventa strumento, utensile, nel regno universale del manipolabile e del disponibile. È questo progetto che sfocia nel vuoto totale del non-senso. È così che la nostra "modernità vive simultaneamente della razionalità crescente della società e dell'assurdità crescente del destino». Una riconferma dell'assenza di giustizia presso gli uomini, ma ancor più della mancanza di amore e di significato. Ed ecco allora i problemi che ci stagliano davanti nel segno dell'"insignificanza": quella del lavoro, del tempo libero, della sessualità. Di fronte ad essi il compito non è recriminare o rimpiangere ma testimoniare. Come? Facendo appello all'utopia, risponde Ricoeur, che chiama utopia «questa prospettiva di un'umanità compiuta, allo stesso tempo come totalità degli esseri umani e come destino singolare di ogni persona». È la prospettiva che può dare un senso: volere che l'umanità sia una, volere che essa si realizzi in ogni persona. Nella responsabilità di pensare sempre un doppio destino.



ERMENEUTICA. Il filosofo francese Paul Ricoeur (1913-2005)

(Elfiglie)